

andar secondo l'ordine del Senato in Aquileia, ilche intendendo gl'Istri, che con grosso essercito erano ritornati in campagna, ritornarono subito alle Città loro, ma tirati la primavera seguente da gli istessi Consoli in campagna, venuti al fatto d'arme, vi furono morti intorno a quattro mila fuggendo il rimanente alle città, la maggior parte delle quali mandarono tosto a chiedere a Romani la pace, & hauutala, diedero gli ostaggi. Era all'hora Re de gli Istri Epulo, ilqual s'hauua ricouerato in Nesatio: sopra del quale andarono anco i Consoli M. Giunio, & Manlio all'assedio. Ma creati i noui Consoli T. Sempronio Gracco, & C. Claudio Pulcro, toccata a questo l'impresa de gl'Istri, venne a Nesatio, & licenziati i vecchi Consoli con le genti loro, con due noue legioni, che venute gli erano si pose a battaglia questa Città, & riuolto il corso del fiume, che la bagna, perche & a lui era d'impedimento, & a nemici somministrandole la comodità dell'acque di non poca vtilità, altroue diede tanto stupore & tanto spauento a gli Istri, che scordati a chiedere la pace, come disperati, e pazzi, incominciarono ad uccidere le mogli, & i figliuoli, & a gettarli fuori delle mura. In questi gridi & uccisioni de figliuoli, & delle mogli, passati i soldati il muro entrarono nella città, & sentendo il Re che di già era presa, per non uenir uinto nelle mani de nemici, col ferro ammazzò se stesso, gli altri tutti ò restarono prigioni, ò morti. Lasciarono dopo i Romani a due altre Castella Mutila, e Faueria, che a forza prese furono distrutte. La preda minor assai della speranza fu lasciata a soldati. Gli Auttori di questa guerra frustrati furono fatti morire. Cinque mila seicento trentadue furono uenduti schiaui. Il resto dell'Istria per l'eccidio di queste tre città, & per la morte del Re ageuolmente s'acquetò, e dati gli ostaggi uenne sotto la Signoria di Romani. Nella riuoluzione dell'Imperio patì anch'essa grauissimi danni da Barbari, & in particolare d'Atila. Onde Giustino per meglio assicurar questa prouincia fondò la città, che dal suo nome chiamò Giustinopoli. Ma chiamati da Narsete Longobardo in Italia, si come da Alboino fu tralasciata, così da Autari fu fatta assalir da Eoino Duca di Trento, che guastò il paese: ma Istriani mandati Ambasciatori ad Autari n'ebbero con danari la pace per un'anno. Scacciati Longobardi d'Italia dall'arme Francesi, Pipino donò grã parte d'Istria a Pachino trentesimo sesto Patriarca d'Aquileia, e Corrado Imp. diede a Popone cinquantessimoprmo Patriarca di Aquileia il Ducato del Friuli, & il Marchesato d'Istria, che da Henrico, & da Federico Barbarossa, furono confermati a sussequenti Patriarchi. Inuidiauano gl'Istri, & era loro molesta la nascente felicità e gloria de Venetiani, nè mancauano perciò con ogni imaginato modo d'impedirli & abbassarla, & perciò sapendo il costume loro di condurre a S. Pietro di Castello le donzelle, che si maritauano cò l'apparechio delle doti, & delle nozze, essi tacitamente armate alcune nauì entrarono alla parte di Castello, & rubbate a forza le donzelle, lasciarono Venetia piena di doglie e pianti. Pietro Candiano Doge allhora messa in ordine subitamente vna tumultuaria armata, la mosse, per vendicar questo publico oltraggio, contro di essi, & sopraggiungendoli alle paludi di Caorle all'improuiso, ageuolmente gli uccisero, & li gettarono al mare. Ma non acquetarono però gli Istri, perche non potendo far'altra vendetta, cercauano almeno d'impedir & molestare le mercantie che erano condotte a Venetia, onde uscendo con noua armata il Doge, ridusse Capo d'Istria a pagar tributo a Venetiani, onde sotto l'immagine sua tiene questa iscrizione.

COMACLVM EXPVGNAMI, AC IVSTINOPOLIM CENSURIAM REDDIDI.

Trauagliando poi Narentani per mare, e per terra la Schiauonta, la Dalma-

Paolo Dia-
no lib. 3.
cap. 13.
Gio Cand.
lib. 2.

P. Giust.
lib. 1.